

LE RISSE TRA I PARLAMENTARI

Ventiquattro ore di insulti Scene da rugby alla Camera

di Aldo Cazzullo

«Idioti! Maledetti! Fascisti! Ti spacco la faccia!». Nell'Aula di Montecitorio riunita in seduta notturna volano i peggiori insulti della storia repubblicana.

a pagina 6

Mischie da rugby, corse sui banchi E ognuno urla all'altro: «Fascista»

Arriva il premier e gli danno del bullo. Ma tutti hanno paura del «voto anticipato»

La giornata

di Aldo Cazzullo

Le versioni

Richetti: Farina, che viene dai centri sociali se l'è presa con il mite Taranto

Finalmente consapevoli della situazione del Paese e delle attese dei cittadini, i parlamentari lavorano alla riscrittura della Carta costituzionale in un clima di collaborazione e di rispetto reciproco.

«Idioti! Maledetti! Fascisti! Ti spacco la faccia!». Dietro le pudiche annotazioni del verbale — «confuse grida», «proteste», «vivaci proteste» — si nascondono i peggiori insulti della storia repubblicana, a volte molto elaborati — «dove sei seduto tu era seduto Togliatti, deficiente!» —, a volte diretti e irriveribili.

Alle 2 di notte arriva il presidente del Consiglio, accolto con simpatia. «Renzi cosa sei venuto a fare?» gli chiedono dai banchi di Forza Italia. «Siediti!» gli intima l'on. Latronico. Renzi indispettito si gira verso destra. «Cosa c. hai da guardare? Imbecille!» gli gridano. L'on. Bianconi, che ha preso sonno disteso — per lungo — sugli scranni, si alza disturbato e se ne va: «Mi pare di essere a una riunione di un condominio rissoso». Per fortuna provvede a ricucire il capogruppo Brunetta, che di Renzi è grande

estimatore: «Anche stavolta si conferma il peggior presidente del Consiglio della storia unitaria. Non si era mai visto il capo del governo venire alla Camera nottetempo a fare il bullo...».

L'epiteto ricorrente è «fascista». Ormai sono saltati gli schemi: non è più sinistra contro destra, o maggioranza contro opposizione; tutti urlano fascista a tutti; La Russa si guarda intorno, non si capisce se lusingato o ingeloso, «non si erano mai visti tanti fascisti in quest'Aula». Inoltre i parlamentari usano come insulti mestieri che all'evidenza considerano riservati alla plebe, per cui Verdini diventa «macellaio» e la Boldrini «cameriera», che i 5 Stelle amici del popolo traducono simpaticamente in «serva».

Il mattino dopo, sui divani del Transatlantico si ricostruisce la rissa notturna. I peones hanno individuato due facili capri espiatori: «È stata tutta colpa di Daniele Farina di Sel, il picchiatore del Leoncavallo, e di Marco Miccoli del Pd, noto ultrà della Roma». L'on. Miccoli in effetti si è battuto come un leone contro l'arbitraggio di Roma-Juve, anche con un esposto alla Consob per turbativa di Borsa, ma si professa innocente: «Io stavo dall'altra parte dell'emiciclo. Presidio il confine con i 5 Stelle. La lite è scoppiata sul lato opposto, al confine con Sel; io sono andato a fare da paciere. Certo, se tieni sedute-fiume notturne, e per ore hai nelle orecchie i 5 Stelle che sbattono le tavolette sui banchi gridando onestà-onestà, a qualcuno possono saltare i nervi...».

Le immagini mostrano una

mischia tra deputati tipo partita del torneo Sei Nazioni di rugby, con l'on. Airaudo di Sel che si getta nella rissa camminando sui banchi con agilità sorprendente, tipo Benigni sulle sedie nella notte degli Oscar. Matteo Richetti del Pd conferma di aver visto un duello impari: «Farina, che viene dai centri sociali, se l'è presa con il mite Taranto, che viene dalle camere di commercio, e gli ha tirato un parpagnone...». Prego? «Una castagna...». Scusi? «Un cazzotto. Non è stato bello»: L'on. Farina nega e si appella alla moviola: «I questori della Camera hanno le loro immagini, più dettagliate di quelle dei siti. Mi scagioneranno. Stava parlando il nostro capogruppo, Scotto. Ha criticato i 5 Stelle per il frastuono, e il Pd per aver provocato tutta questa confusione. Quelli sono saltati su, a noi restavano solo 25 minuti per parlare, io ho gridato: «Che cosa volete?». Ok, non ho detto «cosa». C'è stato un confronto con Taranto e qualcun altro, mani contro mani, braccia contro braccia. Poi sono arrivati i commessi. Sono cose che capitano in un clima del genere, con Giachetti che presiede la seduta inoltrandosi in distinguo sul fascismo, Renzi



che gira tra i banchi con fare provocatorio...Ma non c'è stato nessun cazzotto». Fatto sta che alla ripresa dei lavori l'on. Sibilla, grillino, evoca i padri costituenti: «Ve li immaginate Calamandrei, Terracini, Li Causi che nell'Assemblea che scrisse la Costituzione si prendevano tranquillamente a mazzate?».

In tre giorni si passa dal patto del Nazareno, alla rissa, all'Aventino. Sel, 5 Stelle, Lega, Fratelli d'Italia si accordano per uscire dall'Aula. Forza Italia prende tempo: bisogna riunirsi e sentire Berlusconi, che è a Cesano Boscone. «Non potete telefonargli?». «No, non può portare il cellulare». Alla fine escono anche gli azzurri, tranne l'on. Romano che preferisce restare. La Camera, che poco prima ribolliva di grida e lanci di faldoni, è ora semideserta, in un silenzio surreale; sui banchi vuoti, uno zainetto dimenticato, copie della *Gazzetta dello Sport* spiegazzate, altri giornali intonsi. Brunetta lancia un ultimo grido accorato: «Per l'amor di Dio, ripensateci. Per l'amor di Dio!». Anche Saltamartini, ex Ncd, si unisce all'Aventino. Seguono interventi addolorati di solidarietà: Fassina e Civati annunciano che non parteciperanno al voto, Cuperlo chiede una pausa tecnica. Si alza Tabacci: «Non potevate pensarci prima?». Il numero legale appare in bilico. La Bindi suggerisce che il gruppo del Pd si riunisca per decidere se è proprio il caso di andare avanti da soli. Anche un proto-renziano come Richetti ammette che

qualcosa non va: «Non possiamo fare le riforme in questo modo...».

Conferenza stampa congiunta delle opposizioni, con appello al capo dello Stato. L'on. Scotti: «Siamo qui per difendere la Costituzione da coloro che la vogliono stuprare». Mancano però i 5 Stelle, che indicano una conferenza a parte, per non mischiarsi a Forza Italia «che ha scritto la riforma con Renzi». Civati è seduto tra i giornalisti ad ascoltare. Parte subito forte l'on. Fraccaro, quasi completamente afono: «Abbiamo perso la voce per difendere la democrazia!». Il quadro è come di consueto sereno e ottimista: «Avremo un Senato di mafiosi e di ladri, con l'unico obiettivo di salvare la casta e consentire a una nuova classe dirigente fiorentina di poter continuare a rubare ancora più agevolmente agli italiani». L'intervento dell'on. Fico pare un trailer di *50 sfumature di grigio*: «Il Pd provocherà molto dolore a tutte le cittadine e a tutti i cittadini italiani...». L'on. Dadone racconta che il capogruppo democratico Speranza le ha suggerito «di fare un pochino di caos, così si poteva sospendere la seduta e discutere liberamente. Ma non si fa così». Fico insiste sulla linea sadomaso: «Il Paese soffre, i cittadini soffrono...Renzi è tutto chiacchiere e conferenze stampa. Il re della metafisica, il re del nulla. Quest'uomo è venuto di notte a fare smorfie, mandare messaggini e controllare che i suoi facesse-

ro il loro sporco lavoro...». L'on. Toninelli: «La riforma del Senato farà aumentare le tasse!».

In Aula le votazioni proseguono. Se esce la Boschi, entra Lotti, e viceversa. Mara Mucci, 5 Stelle dissidente, interviene quasi piangendo: da quando il blog di Grillo ha intercettato la sua trattativa con Mariano Rabbino sul passaggio a Scelta civica, è subissata di insulti e minacce: «Continuate pure con la macchina del fango, ma sappiate che i grillini prendono dallo Stato 6 milioni di euro l'anno!». La Boldrini le toglie la parola. «Pensavamo che perdendo i due matti, Buonanno e Barbato, il leghista e il dipietrista, si sarebbe creato un clima diverso — si sfoga un veterano —. Ma ora i deputati che insultano sono centinaia. L'Aula è fuori controllo...». Il punto è che i parlamentari ormai si ignorano l'un l'altro. È Buttiglione a farlo notare: «Qui nessuno ascolta o parla più con nessuno; ognuno si rivolge all'opinione pubblica, non bada all'Aula ma alla tv, pensa solo all'impatto mediatico di quel che dirà. E questo rischia di non giovare». In effetti no, non giova. La Boldrini invita le opposizioni a ripensarci. Renzi riunisce i deputati Pd per dire che si va avanti. Alla buvette in furia la discussione: il voto anticipato è più vicino se la riforma salta, o se la riforma procede? La parola «voto anticipato» è pronunciata con un'ombra di terrore.

«L'Aula è fuori controllo» si sfoga un veterano. Il punto è che i deputati ormai si ignorano l'un l'altro. È Buttiglione a farlo notare: «Qui nessuno ascolta o parla più con nessuno; ognuno si rivolge all'opinione pubblica, non bada all'Aula ma alla tv, pensa solo all'impatto mediatico di quel che dirà»

Le immagini televisive mostrano una zuffa di deputati tipo partita del torneo Sei Nazioni. Sel, 5 Stelle, Lega, Fratelli d'Italia si accordano per uscire dall'Aula. Forza Italia prende tempo: bisogna riunirsi e sentire Berlusconi, che è a Cesano Boscone «Non gli potete telefonare?» «No, non può portare il cellulare»

La parola

OSTRUZIONISMO

In Parlamento vengono definite «ostruzionismo» le manovre dei gruppi di minoranza per ritardare o impedire l'approvazione di una legge. Le opposizioni possono ricorrere a una serie di possibilità contenute nei regolamenti: per rallentare l'iter di un provvedimento i gruppi di minoranza possono chiedere in massa di intervenire, presentare numerosi ordini del giorno ed emendamenti, chiedere frequentemente la verifica del numero legale. L'origine della tecnica parlamentare è britannica: le manovre dilatorie delle opposizioni vengono definite *filibustering*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rissa
Un momento della seduta notturna, con rissa, di giovedì, quando l'aula di Montecitorio era impegnata con i lavori sulle riforme. I commessi sono intervenuti quando alcuni deputati di Sel e del Pd sono entrati in contatto. I due gruppi sono confinanti nella parte sinistra dell'emiciclo. Si riconoscono: 1 Erasmo Palazzotto, Sel 2 Daniele Farina, Sel 3 Giancarlo Giordano, Sel 4 Luigi Taranto, Pd 5 Emiliano Minnucci, Pd 6 Liliana Ventricelli, Pd 7 Francesco Prina, Pd

(Ansa)